

Borsa
-1,43%
Indice
Mib 1099
(+9,9% dal
2-1-1989)



Lira
In decisa
ripresa
su tutto
il fronte
dello Sme



Dollaro
Un altro
ribasso
(1.355,75 lire)
Invariato
il marco



ECONOMIA & LAVORO

Formica «Tassa Cee sui redditi da capitale»

VENEZIA. Con una proposta alla Cee e una dichiarazione di guerra agli evasori il ministro delle Finanze Rino Formica ha delineato ieri al congresso della Uil la sua politica fiscale sulla quale il governo pare muoversi incontrando però forti resistenze.

Nella Comunità è in corso uno scontro sull'armonizzazione delle imposte indirette (Iva), tappa decisiva della costruzione del mercato unico. Ma anche quelle dirette sui capitali saranno all'ordine del giorno. Formica lancia la proposta (che probabilmente sarà presentata a Bruxelles) di una imposta unica europea a carattere comunitario sui redditi da capitale. Così la collocatione territoriale del risparmio diventerebbe neutrale rispetto al fisco: qualunque fosse il Dodici il paese in cui i risparmi venissero depositati, l'imposta sempre la stessa resterebbe, e quindi le masse finanziarie si sposterebbero senza la speranza di sconti fiscali. Inoltre i sistemi di controllo (sui quali stanno litigando i Dodici a proposito dell'Iva) diventerebbero inutili e inefficaci.

Insomma, quel che non si riesce a far entrare dalla porta in Italia, vediamo di farlo entrare dalla finestra comunitaria. Intanto per evitare che chi chiede anagraficamente in un paese si trasformi in un residente dal punto di vista tributario perché trasferisce altrove il proprio reddito. E poi, dice Formica, non ha senso tassare i redditi da lavoro e d'impresa, quelli professionali e le rendite immobiliari, esentando le rendite finanziarie. «Di fronte a sviluppi che trascendono la volontà degli Stati devono imporsi una volontà e una potestà sovranazionale». Altrimenti la Comunità cadrebbe in preda della «legge della giungla fiscale» e della «rincoisa dei paradisi fiscali».

Per quanto riguarda l'Italia, Formica ha annunciato che l'anno prossimo la pressione fiscale crescerà di oltre un punto proseguendo il trend positivo degli ultimi anni; nonostante l'agevolamento dell'Irpef per 12.800 miliardi fra nuove aliquote, maggiori deduzioni e restituzione del fiscal drag. Dopo aver ricordato la prospettiva delle aziende che diventano esattorie per i redditi dei loro dipendenti, Formica ha detto che il governo «si sta muovendo» nella lotta all'evasione e all'elusione fiscale, ma sta «incontrando delle resistenze» «soltanto dal diritto tributario» che nasconde dietro alla certezza del diritto quella di non pagare le tasse. E ripeterlo lo scandalo del 1983 in cui migliaia di contribuenti senza reddito possedevano seconde case e imbarcazioni; disponevano dell'aereo personale due cittadini con reddito zero, nove che denunciavano meno di 2,5 milioni di lire annue

Ambroveneto, cade Piazza Affari dopo lo stop al «piano Cuccia» da parte delle banche cattoliche Che ruolo ha avuto il Tesoro?

In Borsa si attende la resa dei conti

Un vento gelido ha spazzato ieri mattina la Borsa all'indomani della clamorosa rottura tra la Gemina e gli altri soci di rilievo del Nuovo Banco Ambrosiano. Il listino ha accusato una flessione dell'1,43%, mentre nei palazzi della finanza milanese si susseguivano nervose riunioni. Ora si attende l'avvio del contenzioso giudiziario, che si prevede lungo e difficile. Venerdì la prima udienza.

DARIO VENEGONI

MILANO. In una giornata negativa per tutte le principali borse mondiali, quella di Milano ha vissuto una delle peggiori giornate dell'anno. Dopo un'apertura in forte ribasso con prezzi mediamente inferiori di oltre il 2% rispetto a lunedì - la parziale ripresa degli scambi è riuscita soltanto a limitare i danni. L'indice Mib accusa una caduta dell'1,43%, riducendo il proprio vantaggio rispetto all'inizio dell'anno a meno del 10%.

Tra i valori più penalizzati le Generali, Fiat e Gemina, oltre alla Montedison, penalizzata di un allungamento -4,23%. È proseguita, per contro, la

pressione speculativa sulle azioni del Banco Ambrosiano e della Cattolica del Veneto, le due banche che hanno annunciato la fusione per dare vita al Banco Ambroveneto.

Le azioni delle due società sono state letteralmente prese d'assalto, con scambi superiori di oltre 6 volte il normale. Se nei giorni precedenti la rottura tra la Gemina e gli altri soci passavano di mano in media poche centinaia di migliaia di azioni Nba al giorno, lunedì il totale è schizzato a oltre 2 milioni, ieri, secondo dati provvisori, si sono sfiorati i 3 milioni e mezzo, per un controvalore

di quasi 17 miliardi. Lo stesso si può dire per la Cattolica del Veneto. A dispetto di una media di meno di 100.000 titoli al giorno, lunedì si è passati a 150.000 e ieri a quasi 170.000.

In Borsa non si parlava d'altro. Vista la divisione prodottasi tra i maggiori azionisti del futuro Ambroveneto, diversi operatori si sono riempiti le tasche dei titoli del gruppo in attesa degli eventi. Gli azionisti riuniti nel patto di sindacato dell'Ambrosiano, infatti, possiedono solo il 52% delle azioni. Se dovessero rimanere a lungo congelate quelle poste in vendita dalla Popolare di Milano (pari al 10,5%) si ammerebbe a poco meno del 41,5%. La Gemina da sola arriva all'11% circa, e agli altri soci non resta che il 30%.

Come si vede, se il conflitto legale si dovesse protrarre, e se la frattura dovesse risultare insanabile, si determinerebbero un pericoloso «vuoto di potere». Detto più chiaramente, il nuovo Banco Ambroveneto

Cadono Generali, Fiat e Gemina mentre tutti si concentrano sull'Ambrosiano: oggi contromossa della finanziaria di Agnelli

sarebbe una società scalabile. E trattandosi della maggiore banca del paese, c'è da scommettere che qualcuno lo farebbe volentieri.

Per il momento questi però sono calcoli puramente teorici. All'indomani del clamoroso rifiuto opposto dalla maggioranza dei soci all'ingresso nel Banco delle Generali - fortemente sostenute dalla Gemina - sembrano tacere anche i più loquaci dei commentatori degli affari di Borsa. Dalla riunione del consiglio di amministrazione del Nba, convocata a tempo proprio per ieri, nessun commento. Di rilievo solo l'assenza contemporanea dei rappresentanti della Popolare di Milano.

Un po' di prudenza è più che giustificata. Uno smacco simile alla Gemina e - attraverso di lei - a Enrico Cuccia non l'aveva fatto più nessuno, almeno dai tempi di Schimberti.

A tutti era noto infatti che dietro l'ingresso delle Generali nel Banco si celava la fervida fantasia del grande vecchio di

via dei Filodrammatici. Tutti lo sapevano, anche se - fedele a uno stile di vita mai tradito - certo lui non aveva fatto sapere a nessuno ufficialmente il suo pensiero.

La questione non è irrilevante. «Tra i fattori che inquinano la trasformazione bancaria - hanno osservato ieri gli esponenti comunisti Angelo De Mattia e Antonio Bellocchio - continua ad esservi l'immanenza dei cosiddetti «piani Cuccia», i quali disolcherebbero Mediobanca sempre più in un'area di parte, nell'orbita cioè della Fiat. «Così non può durare, dicono Bellocchio e De Mattia; «parti fondamentali del sistema bancario non possono continuare a legare le loro sorti alle strategie del dottor Cuccia, che del resto non ricopre alcun incarico pubblico». E poi, che ruolo svolgono in questo lavoro «i partecipanti pubblici di Mediobanca? Perché il ministro non ne informa il Parlamento?»

La dichiarazione dei due esponenti comunisti tocca un

tasto cruciale della crisi dell'Ambrosiano. Con Bazzoli, presidente del Banco, e con le Popolari venete si è schierato contro la Gemina anche il rappresentante del Credito, e cioè il Tesoro, e cioè Guido Carli. L'ex governatore della Banca d'Italia non è certo un avversario della Fiat, nel cui consiglio di amministrazione ha seduto per parecchi anni. Eppure è toccato a lui dare questo dispiacere agli Agnelli, i quali vedevano nell'ingresso delle Generali nel Banco un decisivo rafforzamento del loro potere nella futura prima banca privata italiana.

In questa circostanza, evidentemente, anche Carli ha fatto pesare nella propria decisione la forte preoccupazione che si respira a Roma attorno al dilagare del multiforme potere della famiglia torinese.

Oggi la parola passa proprio alla Gemina, che riunisce il direttivo del proprio patto di sindacato. La strategia di attacco della Finanziaria sarà decisa lì.

Sciopero sospeso oggi nei Comuni nelle Province e nelle Regioni



Niente sciopero, oggi, per i 600mila dipendenti di Comuni, Province e Regioni. Lo sciopero nazionale è stato sospeso dopo che sabato sera nell'incontro con i sindacati il ministro della Funzione pubblica, Remo Gaspari, s'era presentato con alcune aperture che il segretario della FpCgil, Alfiero Grandi (nella foto), ha valutato positivamente anche perché per gli aumenti retributivi si accetta la base di calcolo di 24,7 milioni annui invece dei 21 di partenza. Situazione sbloccata, dunque: il governo ha rinunciato a tagliare i finanziamenti agli enti locali per pagare il rinnovo del contratto con il pretesto della mancanza di fondi in Finanziaria; ha assicurato che il modello contrattuale sarà quello degli Statali, che hanno avuto circa 300mila lire in più; è disponibile ad aggiungere qualcosa per finanziare la professionalità. Inoltre i Comuni si sono detti disposti a rivedere l'ordinamento professionale nelle loro amministrazioni. Resta però lo stato di agitazione della categoria, che ha a disposizione sei ore di sciopero locale da effettuare, se si vuole, entro il 20 novembre. La trattativa riprende dopo le feste, venerdì 30 novembre.

Fiom-Cgil «Rivediamo l'accordo Olivetti»

Il coordinamento nazionale dei delegati Fiom-Cgil dell'Olivetti ha chiesto una verifica generale dell'accordo vigente dal 20 novembre dell'88. Motivo: «Siamo molto preoccupati - ha detto Ugo Rigioni, segretario della Fiom di Ivrea - perché gli indici del bilancio affermano che per l'Olivetti le cose non vanno bene e che il fatturato '89 sarà uguale a quello dell'88». Sul premio produttività c'è il rischio che non venga applicato. La causa è nel calcolo del margine operativo lordo cresciuto quest'anno nell'azienda di Ivrea solo del 4,8%. L'incontro con l'azienda è previsto per il prossimo 7 novembre.

Per Turci la Sme deve essere pubblica

che le coop non sono interessate all'acquisto di nuove reti distributive (hanno già la Coop e la Conad). Turci ha detto che: «La Sme deve rimanere pubblica, capace di fare da sponda alla qualificazione in atto nel settore agroalimentare anche attraverso joint venture». Sull'accordo Alivar-Barilla Turci ha detto di essere favorevole.

«La proposta di Carli è di basso profilo»

«È di basso profilo la proposta di Guido Carli sulla riforma della legge bancaria». Lo ha detto Angelo De Mattia responsabile della sezione credito del Pci il quale ha ricordato come i comunisti siano favorevoli alla riforma della legge bancaria ma non condividano l'approccio dato dall'ex governatore della Banca d'Italia. Secondo De Mattia nelle idee manifestate dal ministro del Tesoro c'è una sorta di filosofia della privatizzazione indiscriminata mentre sui rapporti banca-industria l'esponente di Botteghe Oscure nota come rispetto all'anno precedente Carli abbia cambiato idea anche se la sua posizione non è affatto condivisibile. «La separazione - ha infatti aggiunto - non si impone perché ricchissima dalla banca d'Italia ma come un'esigenza di democrazia economica».

Nomine Eni Per Craxi il nome c'è ma non si dice

Impegnato nella campagna elettorale romana, Bettino Craxi ha trovato il tempo per una battuta sulle prossime nomine ai vertici di molte aziende e istituti pubblici. In particolare sull'Eni (attualmente ricoperta dal socialista Franco Reviglio che sta per scadere) il segretario del garofano ha detto: «Io un'idea ce l'avrei ma non sempre si può fare quello che si vuole. Io ci aspirerei ma...». Riferendosi invece alle nomine in generale, Craxi ha detto di essere pronto a farle «ma nessuno mi ha ancora detto quando vederli per decidere e non so neanche se hanno deciso di decidere. Comunque non tocca a me coordinare i cinque partiti».

A Genova una nuova compagnia- impresa

Nel porto di Genova nasce un'alta compagnia-impresa: dopo l'esordio della Compagnia Unica Merli Varie, è ora la volta della Compagnia del Ramo Industriale, che ha presentato ufficialmente alla stampa un proprio progetto, approvato nei giorni scorsi a stragrande maggioranza dai soci. Il piano, illustrato dal console Emilio Muratori, prevede l'attività tradizionale di avviamento al lavoro su chiamata con alcune sostanziali modifiche (come ad esempio la gestione in prima persona di tutte le partite fiscali, contributive ed assistenziali dei soci) e l'attività d'impresa adotta una estesa mobilità interna e si porrà sul mercato in concorrenza con le altre società attive nel settore delle riparazioni navali.

FRANCO BRIZZO

Dall'appello di Ferri (Casse Rurali) all'assalto dell'Ambrosiano Cattolici in affanno per difendere le storiche roccaforti bancarie

Il tentativo degli azionisti di Gemina di conquistare il Nuovo Banco Ambrosiano ha risvegliato l'attenzione anche degli ambienti politici laici sulle conseguenze della uscita dei cattolici dalle posizioni di comando nelle banche del Nord. È ben noto che gli uomini di Fiat, Mediobanca, Generali si muovono ormai in modo coordinato, come un grosso trust ma l'episodio ha messo in rilievo le conseguenze.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Gli «errori» dei cattolici, ossia i rapporti loro e della Dc con la grande finanza, sono una catena che prima o poi avrà un termine: al momento del crack del Banco Ambrosiano non accertarono che fosse l'Istituto Mobiliare Italiano a svolgere un ruolo primario nel salvataggio, consentendo così a Mediobanca di mantenere una posizione ostruttiva all'ingresso di concorrenti veri nel mercato finanziario del Nord; poi hanno ceduto alla cosiddetta «privatizzazione» di Mediobanca, il cui sviluppo naturale è la presa di controllo di altre banche, inclusa la Commerciale.

Eppure, all'occorrenza, tocca allo Stato italiano - in questo caso attraverso il Credito - correre in loro soccorso, cercando di salvaguardare alcune loro posizioni di influenza.

Le mosse dei cattolici possono tuttavia essere considerate anche come scelte politiche anziché come «errori». Alfredo Ferri, presidente della Federazione casse rurali e artigiane, la più estesa presenza cattolica in campo bancario, ha posto in testa alla sua più recente presa di posizione un titolo allusivo: «Sono necessarie le banche cooperative». Con le medesime motivazioni, poteva rendere

più esplicito il suo appello dicendo: «Sono ancora necessarie le banche cattoliche». Ciò renderebbe esplicito il problema politico-istituzionale che sta dietro anche all'intrigo dell'Ambrosiano e della Banca Cattolica del Veneto.

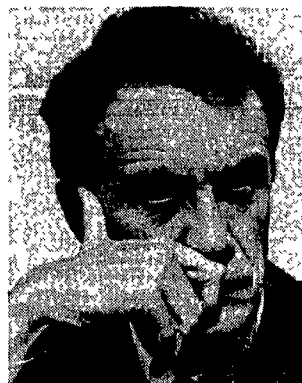
Né la cooperazione né un'area bancaria controllata dai cattolici sono necessarie se sono esauriti i motivi ideali, quindi sociali, che furono alla loro origine. È verissimo che una volta che Giovanni Bazzoli abbia perduto l'Ambrosiano e la collegata Cattolica, anche il S. Paolo di Brescia, dove Bazzoli si è fatto banchiere, potrà essere spazzato via dalla ristrutturazione dei prossimi anni. Ed è vero che in questa ristrutturazione non c'è più spazio per una specificità cooperativa vilpescana dai suoi stessi esponenti quando rinunciano a far contare la base sociale - in milioni di soci - e gli obiettivi e valori di politica economica che autonomamente può esprimere.

Significativa, sotto questo profilo, è la neutralità dichiarata da Piero Schlesinger,

presidente della Popolare di Milano.

Ferri, naturalmente, intendeva fare un ultimo richiamo alla sfuggente eredità dei valori cattolici. La sua Federazione è partecipe di un tentativo di aprire uno spazio, nella Comunità europea, alla cosiddetta economia sociale, delle cooperative, mutue ed enti pubblici a partecipazione. Il 16-17 novembre i cattolici italiani parteciperanno al colloquio di Parigi sull'economia sociale insieme a socialisti e forze di altra estrazione laica. La rotta o lo snaturamento del mutualismo, in campo assicurativo, è una delle preoccupazioni più urgenti. Le concentrazioni bancarie, e l'altra urgenza, si cerca di ottenere dalla Comunità europea delle direttive, una normativa istituzionale, che aiutino a salvaguardare le forme di partecipazione economica più diffuse. Ed è un terreno su cui i cattolici incontrano naturalmente comunisti, socialisti e altre componenti laiche.

Il tentativo di recupero istituzionale poco servirà, tutta-



Giovanni Bazzoli,
presidente
della
Banca
Popolare
del
Veneto

via, se le scelte sono quelle fatte in questi anni di «ricostruzione» del Banco Ambrosiano. La vecchia base di piccoli azionisti niente contava ai tempi di Roberto Calvi e niente conta con Giovanni Bazzoli. Per avere un azionista «mutualistico», si deve inventare dalla Francia, col Crédit Agricole. Eppure, le istituzioni bancarie controllate in Italia avevano i mezzi e l'interesse per dare una nuova base azionaria all'Ambrosiano.

Ancora, dunque, un problema di scelte non sciolto: non più solo verso le concentrazioni finanziarie nazionali ma anche verso la realtà delle proprie basi sociali. Verissi-

mo che chiedono alle banche anzitutto efficienza. Falso, invece, che non siano disposte ad appoggiare progetti di largo impatto sociale. L'arrogamento e la chiusura dei cattolici nei settori si deve al rifiuto di un rapporto con le altre componenti culturali e ideologiche della società italiana che si basi sulla condizionalità degli obiettivi e dei valori.

Incontrare queste forze a Bruxelles e Parigi, per aprire uno spiraglio alla «Europa sociale», è qualcosa; pensiamo però che la difficoltà stessa del compito richieda anzitutto di far chiarezza in casa propria.

Carli: no alla commissione d'inchiesta Bnl

Il Parlamento non deve indagare sull'affaire della Bnl di Atlanta: parola del ministro del Tesoro, Guido Carli, dc, ieri pomeriggio l'ex governatore è intervenuto pesantemente nella commissione Finanze del Senato per motivare il ricorso «niet» del governo all'inchiesta parlamentare proposta dal Pci e dalla Sinistra indipendente. Oggi discussione in aula con richiesta unanime di una breve sospensione del voto.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Bastano le indagini della magistratura. È meglio non fare brutta figura alla prima banca italiana. Così Guido Carli, ministro del Tesoro, leggendo sei cartelle e mezzo davanti alla commissione Finanze ha ritenuto di poter liquidare la proposta del Pci e della Sinistra indipen-

dente per la costituzione di una commissione monocratica d'inchiesta sulla vicenda della Banca nazionale del lavoro, filiale di Atlanta, Georgia, Stati Uniti. Ovviamente, Carli non ha potuto non ammettere «la rilevanza politica» della vicenda per la quale l'opposizione di

sinistra ha chiesto l'indagine del Parlamento. Ma a questo riconoscimento ha fatto corrispondere un no deciso alla stessa indagine. La proposta del capigruppo Ugo Pecchioli e Massimo Riva sarà, comunque, in aula oggi pomeriggio. Ieri sera la commissione Finanze, dopo aver ascoltato il ministro del Tesoro, ha sospeso la discussione in attesa di ascoltare i ministri degli Esteri, Gianni De Michelis, e per il Commercio con l'estero, Renato Ruggiero. Gli stessi già convocati per questa settimana dalla commissione, ma che hanno addotto «altri impegni» per disertare l'audizione. Oggi in aula, all'unanimità, la commissione Finanze chiederà di non procedere al voto della proposta in attesa,

appunto, di ascoltare i ministri De Michelis e Ruggiero soprattutto sui sospetti che dietro l'affaire finanziario-bancario si nasconde un illecito traffico d'armi verso paesi in guerra e d'entrate in vigore l'embargo.

Nonostante la presa di posizione del ministro del Tesoro, la commissione del Senato non ha ritenuto di poter chiudere la questione dell'inchiesta in modo negativo. È in questo senso che va letta la decisione di chiedere all'assemblea una sospensione per poter ascoltare altri ministri. È per questo che il gruppo comunista - con una dichiarazione di Silvano Androni - ha aderito alla proposta del relatore Vittorio Colombo, proponendo tutti i motivi che

consigliano, invece, l'istituzione di una commissione monocratica d'inchiesta. Fra questi, il diritto-dovere del Parlamento di esercitare la sua funzione di controllo su una vicenda da tutti riconosciuta delicatissima, la necessità di trasparenza che, contrariamente a quanto sostenuto dal ministro del Tesoro, non colpirebbe l'immagine della Bnl, ma la renderebbe più forte anche all'estero; l'esigenza di non chiudere gli occhi di fronte ai tanti laici oscuri che ancora il caso presenta.

È c'è infine l'opportunità di non affidare soltanto alle autorità amministrative, monetarie e penali la ricerca della verità e delle responsabilità. Anche perché la vicenda ha dimostrato quanto grandi siano state le difficoltà di controllare le attività della Bnl di Atlanta.

Neppure ieri il ministro Carli ha voluto riferire al Parlamento i nomi delle aziende italiane ed estere che hanno beneficiato dei finanziamenti della Bnl. Ha detto di voler attendere di conoscere «gli ammontari, le tecniche operative e la natura delle merci esportate».

Per il resto, lasciamo fare alle autorità monetarie (che riferiscono soltanto al ministro del Tesoro) e alla magistratura italiana e statunitense. «Quando il governo - ha concluso Guido Carli - sarà di nuovo in grado di formulare riferimenti al Parlamento, potrà valutarli se vi saranno e

quali saranno le ulteriori indicazioni che ai fini di tali riflessioni la vicenda suggerisce».

Intanto la Consob non ha affrontato la questione della Banca nazionale del lavoro. La riunione della commissione di vigilanza della borsa, infatti, non ha analizzato la questione della rimessione in borsa del titolo a risparmio della Bnl sospeso il 5 settembre scorso in seguito alla vicenda della filiale americana di Atlanta. A quanto si è appreso, l'argomento Bnl figura in coda al nutrito ordine del giorno della riunione dei commissari. È probabile che il presidente della Consob, Franco Piga riferirà ai commissari oggi pomeriggio o domani mattina con la ripresa dei lavori della commissione.

Intanto la Consob non ha affrontato la questione della Banca nazionale del lavoro. La riunione della commissione di vigilanza della borsa, infatti, non ha analizzato la questione della rimessione in borsa del titolo a risparmio della Bnl sospeso il 5 settembre scorso in seguito alla vicenda della filiale americana di Atlanta. A quanto si è appreso, l'argomento Bnl figura in coda al nutrito ordine del giorno della riunione dei commissari. È probabile che il presidente della Consob, Franco Piga riferirà ai commissari oggi pomeriggio o domani mattina con la ripresa dei lavori della commissione.

Intanto la Consob non ha affrontato la questione della Banca nazionale del lavoro. La riunione della commissione di vigilanza della borsa, infatti, non ha analizzato la questione della rimessione in borsa del titolo a risparmio della Bnl sospeso il 5 settembre scorso in seguito alla vicenda della filiale americana di Atlanta. A quanto si è appreso, l'argomento Bnl figura in coda al nutrito ordine del giorno della riunione dei commissari. È probabile che il presidente della Consob, Franco Piga riferirà ai commissari oggi pomeriggio o domani mattina con la ripresa dei lavori della commissione.

Intanto la Consob non ha affrontato la questione della Banca nazionale del lavoro. La riunione della commissione di vigilanza della borsa, infatti, non ha analizzato la questione della rimessione in borsa del titolo a risparmio della Bnl sospeso il 5 settembre scorso in seguito alla vicenda della filiale americana di Atlanta. A quanto si è appreso, l'argomento Bnl figura in coda al nutrito ordine del giorno della riunione dei commissari. È probabile che il presidente della Consob, Franco Piga riferirà ai commissari oggi pomeriggio o domani mattina con la ripresa dei lavori della commissione.

Commissioni artigianato Toscana, Umbria, Abruzzo Vincono le liste Cna

ROMA. Dopo la Sicilia ed il Lazio, nuovo consistente successo delle liste Cna nelle elezioni per il rinnovo dei rappresentanti artigiani nelle commissioni provinciali dell'artigianato in Toscana, Umbria ed Abruzzo. In Toscana la Confederazione nazionale dell'artigianato ha raccolto il 65% dei voti ed il 37% in Abruzzo (29,6% alla Cgia, 29,5% alla Casa). In Umbria, dove si è votato su una lista unitaria, i primi quattro eletti sono artigiani iscritti alla Cna.

I risultati elettorali sono stati positivamente commentati dal segretario generale della Cna Sergio Bozzi secondo il quale «questo nuovo successo elettorale dà alla Cna la conferma oggettiva di un ruolo di avan-

guardia per la politica di promozione e sviluppo del settore». Bozzi rileva anche come il successo della sua organizzazione è venuto in aree dove la Confederazione nazionale dell'artigianato è tradizionalmente forte come la Toscana, ma anche «in zone come l'Abruzzo dove una Cna giovane e dinamica va conquistando rapidamente consensi».

Secondo Bozzi dal risultato elettorale la Cna «trova motivazioni ulteriori per impegnarsi sul terreno dell'evoluzione economica e commerciale dell'artigianato e rilanciare il suo convinto sostegno ad una politica sindacale unitaria, condizione essenziale per la maggior forza contrattuale dell'intero settore».